Treno di notte per Lisbona

di Pascal Mercier, Mondadori Oscar Contemporanei, 2008 - pp. 430 - € 18,50

Questo è un romanzo sui punti di svolta.

In tutte le narrazioni, quelle letterarie e quelle della vita, esistono punti di svolta, momenti e situazioni in cui avvengono cambiamenti radicali: il dopo non sarà mai più come il prima.

Non è detto che i punti di svolta siano sempre immediatamente evidenti; come osserva lo stesso Mercier: L'esperienza che determina un drammatico cambiamento di vita ha spesso una levità incredibile (…) Nel momento in cui ha luogo può passare inosservata.

È quanto accade al protagonista Gregorius: un serissimo signore svizzero di mezza età, docente di filologia. Quanto di più prevedibile e noioso si possa immaginare: gli studenti lo chiamano "il papiro"; la moglie, brevemente infatuata di lui quando era sua allieva, si è talmente annoiata nel contesto coniugale che lo ha lasciato.

Una mattina percorrendo la solita immutabile strada verso il liceo, scorge una giovane donna appoggiata al parapetto di un ponte e ha l'impressione che lei voglia buttarsi di sotto. La donna gli scrive un numero di telefono sulla fronte con un pennarello, perché non sa dove altro scriverlo e non vuole dimenticarlo. Ha un accento strano che stimola il filologo che è in lui: "Qual è la sua madrelingua?" le chiede. La risposta è "Português"

Quella parola con quella particolare pronuncia cambierà la vita di Gregorius, anche se in quel momento lo ignora.

Ossessionato da quell'incontro ma più ancora dalla lingua portoghese va in libreria dove trova un testo ingiallito, scritto da un certo Amadeu Almeida Prado intitolato "Un orafo delle parole" pubblicato a Lisbona nel 1975. Una breve frase che il libraio gli traduce lo folgora: Se è così, se possiamo vivere solo una piccola parte di quanto è in noi, che ne è del resto?

Gregorius compra immediatamente il libro, un dizionario, un corso di portoghese in CD e si tuffa nella lingua e nel testo; scopre così e comincia a esplorare il cambiamento che sta verificandosi in lui: Stamattina sento che della mia vita vorrei fare qualcosa di diverso. Non ho la più pallida idea di quale aspetto assumerà il "nuovo". Ma non tollero indugio. Il mio tempo scorre…

E senza indugio Gregorius, il "papiro", il grigio e noioso professore di liceo lascia la scuola e prende un treno per Lisbona. In cerca non tanto della sconosciuta quanto del "nuovo".

La mappa del viaggio sarà il libro di Prado. Postosi alla ricerca di quest'ultimo, Gregorius scoprirà che si tratta di un noto medico di Lisbona, dotato di una inquieta intelligenza e di una vastissima cultura, morto qualche anno prima.

Le due storie, quella di Gregorius e quella di Prado, si intrecciano per tutto il libro e mettono in evidenza numerosi aspetti comuni: quelli stessi che Gregorius aveva in qualche modo intuito leggendo il libro e che erano stati il punto di partenza della sua ricerca.

Anche Amadeu si è trovato un giorno a un punto di svolta che gli ha cambiato l'esistenza: ha rianimato in ambulatorio Mendes, meglio noto come il boia di Lisbona, feroce e sanguinario ufficiale della polizia segreta di Salazar; in quanto medico non si è sentito di lasciarlo morire. Risultato: l'abbandono, il disprezzo, l'odio da parte degli amici e dei pazienti che prima lo adoravano. Per espiare, Amadeu entra nella resistenza, ma anche lì nessuno se ne fida davvero: per via della fama di intellettuale astratto troppo bruscamente convertito; e anche per avere -fatto imperdonabile- salvato la vita al feroce assassino

I partigiani non hanno torto: quando le dure necessità della lotta armata imporranno anche a Amadeu una scelta terribile, lui vi si sottrarrà, e ciò causerà la rottura col suo migliore amico; anche qui tuttavia le cose si rivelano più complesse di quanto non appaiano nella storia dominante..

Gregorius ricostruisce non solo biograficamente ma anche autobiograficamente la vita di Amadeu. Incontra le sorelle; l'amico da cui si era allontanato per una cupa storia di amore e di guerra; uno dei suoi insegnanti; la sola donna che Amadeu avesse amato… Ognuno di essi racconta il suo Amadeu, e tutti questi frammenti di storia vengono in qualche modo a fare parte della vita stessa di Gregorius, quasi a celare l'opaco grigiore della sua esistenza reale.

I pensieri che Amadeu ha consegnato al suo obliato libro (impossibile non avvertire in essi l'eco di Pessoa) svelano a Gregorius altri e altri ancora punti di vista diversi, nessuno dei quali è definitivo né più vero degli altri.

Il percorso che Amadeu compie a partire da quel momento drammatico della sua esistenza passa attraverso contraddizioni, perdita di certezze, doppi legami, scoperta di significati, dubbi... E Gregorius in qualche modo compie insieme a lui, attraverso di lui un analogo percorso.

Molti dei nostri desideri e pensieri rimarrebbero ignoti a noi stessi e gli altri li conoscerebbero meglio di noi? Chi ha mai creduto qualcosa di diverso?

Nel suo viaggio di esplorazione e scoperta Gregorius vede per la prima volta con chiarezza la complessità di ogni esistenza umana: Siamo esseri stratificati, esseri pieni di voragini, con un'anima instabile come il mercurio e un'indole il cui colore e la cui forma cambiano come in un caleidoscopio che venga agitato incessantemente. La falsità risiederebbe proprio nel supporre che ci sia una verità da scoprire.

Ques sais-je?, si domandava Montaigne, e "cosa so?" si chiede alla fine Gregorius.

L'anima è un luogo costituito da realtà di fatto? Oppure le presunte realtà di fatto sono solo le ombre fallaci di quanto ci andiamo raccontando?

E tuttavia il romanzo non è una serie di riflessioni, è una storia con una trama ben costruita in cui si narra di amore e di morte, di musica, di scacchi, di persone, di emozioni, di cambiamenti. I pensieri di Amadeu ci accompagnano in sottofondo come un leitmotiv musicale attraverso una narrazione ricca di eventi, di colpi di scena, di punti di svolta.

Difficile non farsi coinvolgere.

Giorgio Bert